

STUDENTATO FILOSOFICO

S. TOMMASO D'AQUINO

NAVE (Brescia)

Carissimi Confratelli,

il giorno 31 Luglio u. s. in seguito a miocardiosclerosi ed edema polmonare, chiuse la sua esemplare esistenza il Confratello professore perpetuo

Coad. LANZONI DOMENICO

di anni 73 di età e 53 di professione religiosa

Nato a Granarolo (Ravenna) il 27-2-1881 da Vincenzo e Ravaglie Teresa, ultimo di sei fratelli, ebbe la grande ventura, la migliore che possa toccare ad un ragazzo, di crescere in atmosfera moralmente e spiritualmente sana e profondamente educativa. Nell'ambiente di famiglia, infatti, ricco di vita cristiana, con la vocazione alla vita sacerdotale del fratello D. Antonio, parroco di Montecchio (Ravenna), nacque e maturò anche la sua alla famiglia di D. Bosco, seguita da quella di una sorella, suora del Buon Pastore.

Appreso il mestiere di falegname al paese, fu dal fratello, fornaio nel nostro Istituto di Faenza, invitato a rimanere in quella casa, con la segreta speranza che D. Bosco lo chiamasse tra i suoi figli; dopo cinque anni di permanenza infatti, il nostro Domenico, ormai ventenne, si donava all'ideale religioso salesiano, vinto dalla chiamata del Signore, fatta sensibile, amava ripetere, specialmente nella virtù e nel caldo spirito di famiglia di quella esemplare Comunità salesiana. Nel settembre del 1900 entrava come ascritto coadiutore nella casa di S. Benigno, ove, il 22 Settembre dell'anno seguente, emetteva i voti perpetui nelle mani del servo di Dio D. Rua: il suo profilo morale e spirituale era tracciato ed il caro Lanzoni da quel giorno non cessò mai di impegnarsi per renderlo sempre più perfetto e simile a quello del nostro Santo Fondatore.

Noi che l'abbiamo conosciuto negli ultimi anni di sua esistenza, di fronte alla sua figura di religioso così precisa ed inconfondibile, non potevamo pensare ad un lavoro tardivo ed affrettato, perchè troppo vivo era il suo amore alla virtù e troppo costante ed indefettibile il suo impegno per il bene delle anime. Dal giorno in cui il giovane Domenico riceveva la medaglia del Coadiutore salesiano e si consacrava al Signore, mise a servizio della grazia divina la sua volontà di fiero romagnolo e di grado in grado giunse al grande giorno della conclusione; giorno felice in cui guardando sereno al passato e fiducioso all'Eternità, poteva dire al suo Direttore, in una semplice ed umile confidenza di figlio: " Mi pare di aver fatto le mie cose per bene e cercato di accontentare il Signore; sono tranquillo e spero nella Misericordia di Dio. „

" Far contento il Signore „ " Misericordia di Dio „ : ecco le due idee ani-

matrici della vita spirituale del caro Confratello: con la prima affrontava decisamente sè stesso nel lavoro di perfezionamento; chiaro, lineante, amante della verità e del bene, senza l'entennamenti e addomesticamenti, duro con l'errore, a servizio generoso di ogni forma di bene; con la seconda riparavale inevitabili deficienze di ogni natura umana che in sè soffriva come oltraggio alla carità fraterna.

Con questi sentimenti si presentò nel campo dell'apostolato, capo di arte falegname a Milano, Verona, Ravenna, lasciando in quanti l'avvicinarono, Confratelli e giovani, l'impressione profonda di un Salesiano completo: laborioso, entusiasta ed abile nel suo mestiere, paziente insegnante, attento educatore e specialmente religioso esemplare, fervido per gli ideali superiori.

Palestra e saggio di questo suo magnifico tono spirituale fu la parentesi del servizio militare e prigionia nella guerra 1915-18; anche allora infatti, lo testimonia la corrispondenza epistolare rinvenuta fra le carte del fratello parroco, nonostante i pericoli di ogni genere a cui poteva trovarsi esposto, si manifesta sempre presente a sè stesso, abbandonato in Dio per quanto poteva attenderlo e legato al suo duplice dovere di religioso e soldato.

Il suo gusto per la musica (fu maestro di banda all'Oratorio di Milano), per l'arte ed i fiori, denotavano in un uomo dal portamento serio e quasi riservato, un'intima sensibilità morale, di cui fu sempre delicata espressione, il culto per la carità fraterna. "Rinunciamo a tutto,,", soleva dire "ma non a volerci bene,,", e quando doveva segnalare qualche piccola ombra in sè o negli altri, si sentiva profondamente confuso e tosto s'impegnava, con la Preghiera e le parole, a dissipare anche ogni più piccolo disamore.

Si era allenato con un costante spirito di umiltà, a vincersi per vincere: quando si accorse che l'età e le esigenze dei tempi imponevano al suo posto, l'attività e la preparazione di un giovane, chiese ed ottenne di essere impiegato in un altro lavoro; fu Provveditore a Ferrara, donde nel 1946 passò in questa casa che l'ebbe fino alla morte, in qualità di falegname.

Dimenticò il passato di cui non volle mai parlare e felice s'immerse nell'atmosfera della casa di formazione che sentì come una grazia del Signore, suo vero porto di approdo.

Mentre il suo fisico una volta robusto e aiutante, veniva gradualmente smantellato da vari acciacchi, l'animo si svelava vero tesoro, nascosto da un impegno severo di umiltà disinvoltata.

Amante del lavoro, che compiva con diligenza quasi scrupolosa, però, ma sempre ordinato e decoroso nell'abito come nel laboratorio, riservato e delicatissimo nei riguardi della bella virtù fino all'ultimo respiro, alimentò tutto questo magnifico impegno di perfezione, con un profondo e costante spirito di pietà.

Ho sott'occhio le testimonianze di quasi tutti i Confratelli e Chierici della casa, unanimi nel segnalare questa splendida luce spirituale nel caro scomparso.

Aveva veramente solo e sempre pensieri di Cielo; con un'arte appresa nella preghiera e nel costante raccoglimento, strappava alle cose e vicende terrene il loro povero valore umano, per farle valere tutte per il bene delle anime, ragione per cui, chiunque l'avvicinasse, riceveva il regalo di un immediato contatto con il Soprannaturale. Così vedeva e viveva, tanto le piccole cose del giorno e della Comunità, quanto le grandi della Patria, della Congregazione, della Chiesa e del Mondo.

Esemplare, puntualissimo a tutte le pratiche di pietà, era solito, terminato il suo lavoro, passare lungo tempo in Cappella; lo si trovava primo al mattino, pronto e felice di servire la S. Messa.

Dopo quella di Gesù in Sacramento, filiale e semplice fu la sua devozione alla Vergine Ausiliatrice. Ne volle l'immagine di fronte al letto della sua agonia ed a Lei rivolse l'ultimo sguardo morente. Pregò molto in vita e durante la malattia, sgranando il suo rosario, la cui recita lasciò come ricordo ai nipoti accorsi a visitarlo.

Sulle sue labbra fiorirono le più belle giaculatorie a Gesù, Maria e Giuseppe e si dichiarava spiacente di aver troppo tardi fatto largo uso di un mezzo così utile ed efficace per la santificazione del lavoro salesiano. "Se avessi riflettuto com'è facile e utile dire giaculatorie, ne avrei dette di più quando lavoravo. Raccomandi Lei ai Chierici e Coadiutori, che dicano spesso giaculatorie..". Delle indulgenze fu letteralmente avido; nell'ansia di prepararsi all'esame del Giudice supremo, a chi gli suggeriva: "nelle tue mani, o Signore rimetto l'anima mia", disse: "Com'è bella, me la faccia ripetere..". Offerse ripetutamente le sue sofferenze per i Coadiutori e per le vocazioni, chiudendo una vita esemplarmente salesiana, col ricordo della gran madre, la Congregazione, che aveva aperto le braccia ai suoi slanci giovanili di bene.

Chiese ripetutamente il S. Viatico e l'Estrema unzione che gli furono amministrati presenti i pochi Confratelli rimasti in casa, dopo di che sembrò riaversi: salutò il Direttore con le lacrime agli occhi, incaricandolo dei saluti alla Comunità in villeggiatura: sentiva che non ci avrebbe più visti sulla terra. Ma "vada..", disse, "là è il suo posto e il suo dovere, i Chierici l'aspettano..". Passarono ore tranquille, ma il mattino del 31 Luglio alle ore 6,30 circa, risvegliandosi da un lungo assopimento, invitò i presenti alla Preghiera, guardò l'immagine di Maria e serenamente cessò di vivere per la terra: avevamo un protettore in Cielo.

Cari Confratelli, penso che la figura del Sig. Domenico Lanzoni possa degnamente collocarsi nella schiera eletta dei santi Confratelli Coadiutori che hanno onorato la nostra Congregazione.

Se nel ricordo delle sue elette virtù ci è più facile sentirci invitati a pregarlo, non dobbiamo dimenticare il dovere del fraterno suffragio. Vi chiedo la carità di un ricordo al Signore anche per questa casa di formazione e pel vostro

Aff.mo Confratello in D. Bosco Santo

Sac. Emilio Sirio - Direttore

STUDENTATO FILOSOFICO
S. TOMMASO D'AQUINO
NAVE (Brescia)

Salesiani

(.....)

Chieri-La Mopha